



Quando s'alza il vento

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

La politica post ballottaggi

A. Aveta, pag. 2

Un mulino a vento per ...

G. C. Comes, pag. 3

Un insulto alle donne e ...

G. Vitale, pag. 5

Brevi

V. Basile, p. 6

L'uomo dalle mille sorprese

G. Civile, p. 6

Grandangolo

C. Rocco, p. 7

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 8

C'era una volta ...

A. Castiello, p. 9

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 10

Dalla camorra alla ...

E. Cervo, p. 10

Chicchi di Caffè

V. Corvese, p. 11

Liberi

M. Attento, pag. 11

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 12

Dal pianeta Terra

R. Barone, pag. 12

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 13

Basket serie D

G. Civile, pag. 13

La settima arte

D. Tartarone, pag. 13

Pregustando

A. Manna, pag. 14

Un autore ritrovato

L. Granatello, pag. 15

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 19





Il ritornello di una vecchia canzone – è del 1958 - di Battisti Mogol, lanciata dai Dik Dik e poi cantata dallo stesso Battisti e da altri - «E quando s'alza il vento / No, più fermare non si può / Dove vado non lo so» - più l'articolo di Carlo Comes, più il proverbio cinese che Carlo cita, più la foto del mulino a vento, più uno dei *Don Quijote* realizzati da Salvator Dalì... volendo, vista la coltre di calore che ci avvolge in questi giorni, aggiungete nel mixing glass ghiaccio tritato, «mescolate e non agitate» (questo è James Bond, a proposito della preparazione del Vodka Martini) e sorbitevi *Il Caffè* della settimana. Ristretto, per di più, ma per una serie di contingenze e problemi diversi da quelli di cui tratta Carlo (vi lascio liberi di scegliere fra *piove sul bagnato*, *la lingua batte dove il dente duole* e l'altra mezza dozzina o più di esempi di *saggezza popolare* che esemplificano il concetto di "sfortunato cumulo di coincidenze").

Poi, però, al di là delle suggestioni ci sono i dati di fatto. Il primo è che *Il Caffè*, anzitutto per una serie di colpe e di mancanze proprie, non è una foglia al vento, quanto una barca a remi costretta a risalire la corrente. Per fortuna, però, i rematori sono tanti, abituati ad andare «In direzione ostinata e contraria» (antologia postuma di Fabrizio De André: sto diventando citazionista) e quindi, si va. Il secondo dato è che non è *Il Caffè* a essere donchisciottesco: siamo noi. Noi che lo facciamo e voi che lo leggete sapendo, grosso modo, cosa vi aspetta; ma questo lo spiega meglio di come avrei saputo fare io Carlo, e quindi vado avanti e passo all'ultimo dato: qualcuno di voi ricorda di qualche casertano che nell'ultimo secolo abbia donato qualcosa alla città? Dopo Francesco e Maria Giuseppe De Dominicis agli inizi del '900, che io sappia (fatto salvo il "caso" Piazza Vanvitelli, credo nel 1993, che fu del tutto diverso... prima o poi ve lo racconto) ci sono stati alcuni lasciti di collezioni librarie e basta. Perché?

Giovanni Manna



La politica dopo i ballottaggi

Sette a quattro. Finisce così la partita del ballottaggio, due invece le città vinte da liste civiche. Il centrosinistra sottrae al centrodestra cinque città, una è invece quella che cambia colore passando al centrodestra. Per il segretario dem «paga la linearità e la serietà: vinciamo perché la responsabilità è più importante di tutto, in questo momento difficile serve una politica che sia seria e lineare. Il campo largo è stato preso in giro ma questa strategia paga». «Abbiamo fatte larghe alleanze ovunque e alla fine sono state vincenti», ha spiegato Letta. «Ora la cosa più importante per noi è essere consapevoli che questa vittoria, ottenuta ovunque da Sud a Nord, ci carica di responsabilità. Non si tratta di gioire o stappare bottiglie ma di sapere come usare questo credito di credibilità che ci è stato dato», «per far sì che l'agenda sociale sia molto più importante dentro l'agenda di governo».

Basta litigi e divisioni, è il coro che si leva dal centrodestra a cui scotta soprattutto il caso di Verona. «Spiace per le città perse al ballottaggio spesso per le divisioni e i litigi nel Centrodestra come a Verona, che non si dovranno più ripetere», ha scritto Salvini su Fb. «Basta litigi», dice la Meloni. «Occorre parlarsi subito per fermare le polemiche e ricordarsi che l'avversario è sempre la sinistra e mai il partito alleato». «Le divisioni degli ultimi mesi hanno allontanato molto gli elettori», ha detto Berlusconi, che annuncia di voler «promuovere un confronto approfondito» con gli alleati «per disegnare l'Italia del futuro e vincere le prossime elezioni nazionali». Per Di Maio «i ballottaggi hanno dimostrato che reggono quei partiti che stanno continuando a sostenere con convinzione questo governo. Crolla, o in molti casi sparisce, chi invece non fa altro che creare fibrillazioni all'azione del governo».

A destra come a sinistra i partiti sono chiamati a riflettere su alleanze e strategie. Nella Lega le cose non vanno bene. L'incontro di Salvini lunedì con Giorgetti e i tre governatori Zaia, Fedriga e Fontana, dovrà fare «il punto della situazione». Salvini, riferisce *Il Giornale*,

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni

Agenzia di Casagiove
Gesualdo Antonio

Via Recalone 8 ~ CASAGIOVE ~ Tel. 0823 464515

Un mulino a vento per *Il Caffè*

Questo giornale impastato di libertà e dignitosa povertà riempie le sue pagine con il pensiero di tanti che sanno del valore delle cose e mai provano a dare ad esso misura con un prezzo. Persone che si fanno domande, hanno dubbi, dicono quel che pensano e pensano quello che dicono, quali che siano i gradi di disgusto dei benpensanti, e quanto, come carta vetrata, il suo contenuto strida col conformismo, si confrontano con garbo, alzano la voce quando il potere lo sconsiglia, accendono luci dove si vorrebbe il buio, provano a capire non disdegnando tentativi profetici per scavare nel futuro, non temono di entrare ovunque, in ogni questione, anche quando essa porta il cartello di pericolo delle sabbie mobili. *Il Caffè* non si veste mai alla moda, neanche nelle feste comandate, nell'essere trasandato e dignitoso sta la sua semplicità e la sua coerenza. Non ha finanziatori ai quali piega la propria schiena. Non ha protettori perché non vuole essere protetto. Alla corruzione, alle clientele, al tintinnio dei piccioli e alle mafie dice sempre che, qui, non c'è trippa per gatti, ma solo netti, sereni, motivati, non negoziabili *No*.

Nonostante i tempi che incombono, la perdita inarrestabile dell'uso delle parole, le costruzioni sintattiche traballanti e la messa al bando dei congiuntivi, rimane imperterrito, monolitico, a presentarsi nel suo italiano *tout court*, quello figlio della lingua di Dante. È dotto di storia, di letteratura, d'arte, di botanica, di sentimenti, di bellezza, di radici, di tradizioni, di sport, di umanità senza veli, di presente e di futuro. Ha vissuto, per venticinque anni, capace di un miracolo fatto di dedizione, passione e amore, in una città che non lo ha mai veramente amato, non comprendendo quanto esso fosse, invece, ad essa, necessario. Un patrimonio di collaboratori volontari: la sua originalità, il suo innegabile valore. Un elenco infinito di battaglie di civiltà, un megafono per le voci che altrimenti sarebbero



state zittite, il luogo degli ideali a volte distinti, mai distanti nel perseguire il bene comune. Il sostegno al coraggio della verità, all'ansia degli spiriti liberi. Mai ateista, mai antiteista, laico che sa di amore, che amore indica come ragione delle sue scelte di campo. Illuminato quanto possibile, umanista sempre. Mai bacchettone, dalla parte dei diritti con la forza della ragione e della giustizia. Il dito puntato sulle ingiustizie, le discriminazioni, le disuguaglianze, il razzismo, la stupidità del potere. Vaccinato con buster contro la demagogia e il populismo. Con i piedi nella realtà della città e gli occhi rivolti al mondo. Mai narciso, anzi umile.

In punta di piedi si è fatto spazio, senza usare i gomiti e, nonostante, si sia fatto dei nemici, necessari per certificarne la qualità, ha stretto legami forti con intelletti e cuori non imbrigliati. Un giornale non di parte, non militante per nessuno, senza etichette. Spaccato di un mondo che trova, in esso, la via per disturbare il manovratore e

le sue manovre. Un giornale con pochi esempi, forse nessuno, in altre province del Paese. Una rarità. Una scommessa che ha la sua componente di follia, ma che senza d'essa manco si sarebbe potuta giocare. Ma un giornale così, bello e impossibile, non attira molta pubblicità, intanto perché non tutta la pubblicità può superare il crivo del codice, che seppure non scritto, qui vige, senza rischi d'essere abrogato e poi perché ci vuole coraggio ad affidare messaggi pubblicitari a un contenitore che le cose non le manda a dire. Se a questo si aggiungono i lettori scrocconi, che in questa città ci sono, e preferiscono non andare in edicola a comprare la loro copia, ma portarla via, *aumm aumm*, dal tavolo del bar, allora è giocoforza che il giornale, nonostante i suoi fedeli abbonati, barcolli. Oggi scorre uno di quei momenti difficili che non sono nuovi nella storia de *Il Caffè*. Tutte le volte che i venti contrari cominciavano a

soffiare, come canna di bambù, il giornale piegava in attesa di potersi rialzare. Anche stavolta, nonostante le difficoltà del momento, nate e cresciute negli anni del covid, sono certo che il giornale ce la farà. Già da questa settimana si rischiava di non essere in edicola. Si ragionava di costruire solo la versione digitale, ma ci è sembrato tradire i nostri lettori da carta stampata, coloro che non avrebbero gradito d'essere privati del piacere del tatto della carta, del rito del voltare e rivoltare pagina, dell'odore residuo dell'inchiostro. Non so quali diavolerie ci inventeremo, come cambieremo la realtà, ma sono certo che la cambieremo.

«**Quando soffia il vento**», dice un antico proverbio cinese, «*alcuni costruiscono muri. Altri, mulini a vento*». Insieme ne costruiamo e la ruota de *Il Caffè* continuerà a girare col vento delle idee, con l'ottimismo della volontà, con lo spirito di servizio e il disinteresse di sempre.

G. Carlo Comes gc.comes@aperia.it

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia società editrice s.r.l.
Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97
Capitale sociale € 10.000,00

Testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

LA POLITICA DOPO ...

(Continua da pagina 2)

ha intenzione di dar vita «a una sorta di segreteria politica ristretta», «per definire insieme la linea della Lega nei prossimi mesi, quelli cruciali, verso la campagna elettorale delle prossime elezioni politiche». Al centro del dibattito sono anche le scelte del Pd. «Queste amministrative hanno fatto scoprire al Pd che lì dove si allea con il M5S non è affatto detto che vinca», mentre «la maggior parte delle vittorie più importanti sono state ottenute senza il M5S», scrive Maria Teresa Meli del Corriere. Letta parla di un «nuovo Ulivo» «come grande capacità di partecipazione ed espansione andando oltre alla classe politica. È quel che mi piace di questo risultato, che è andato oltre i partiti», chiarisce. Dall'altro lato i 5S con Conte non sembrano più di tanto contenti dell'alleanza con il Pd. Il patrocinatore del Movimento, Travaglio, indica due percorsi diversi, «separati», come dice appunto nel

suo editoriale. «Se Letta vuole farsi e farci un favore, si comporti coi 5Stelle come i separati in casa: li lasci liberi di fare ciò che nel centrosinistra solo loro e pochi altri possono fare. Meno parla o si fa vedere con Conte, meglio è per tutti». Travaglio crede nella possibilità taumaturgica di ripresa del Movimento. «Conte e quel che resta del M5S hanno milioni di elettori del 2018 nel freezer: una parte non li voterà più, chi per l'alleanza con la Lega, chi per quella col Pd, chi per la resa a Draghi, chi per i casini interni; ma un'altra parte può rivoltarli se Conte li porta fuori dal governo, recupera Di Battista e la sua area, convince Grillo a un compromesso sui 2 mandati», questa l'analisi del Direttore del Fatto.

Il clima della politica dopo i ballottaggi per un verso o per l'altro rischia di surriscaldarsi oltre misura. Molte sono le questioni che si affollano al centro del dibattito, dalla proroga del superbonus al reddito di cittadinanza, allo *lus scholae*, alla *cannabis*, con il centrodestra sulle barricate. «Incredibile, vergognoso e irrispettoso per gli italiani. In un momento di crisi drammatica come questo, la sinistra mette in difficoltà maggioranza e governo insistendo su cittadinanza agli immigrati e *cannabis* anziché occuparsi di lavoro, tasse e stipendi», scrive Salvini su Fb. Per altri invece il «il tempo giusto è adesso», come scrive Giovanni Romagnoli su Repubblica «È la breve estate calda dei diritti. Sulle piaghe (Covid, guerra, inflazione, siccità, incendi, cavallette, si può passare un balsamo, che riscatti questa stagione e questa legislatura, alla quale storici e costituzionalisti del futuro riserveranno considerazioni poco lusinghiere».

La scissione dei 5S si fa sentire con i tanti problemi aperti nel Movimento. Ma il problema dei 5S è lo stesso Movimento così come è nato. Nella sua trasferta a Roma Grillo è lui a dettare la linea su tutto, dal

doppio mandato, all'appoggio o meno al governo. Conte stesso rimane in piedi perché è Grillo che dice «State calmi con Conte, perché andiamo d'accordo perfettamente». «Di Maio come Giuda ci ha tradito», ha detto Grillo e da qui il messaggio a Draghi: «Se Draghi pensa che il Movimento è quello del guaglione di Pomigliano D'Arco allora noi non ci stiamo al governo» e chiarisce: «resteremo finché le nostre battaglie vengono prese in considerazione, dal superbonus al reddito di cittadinanza». Insomma la partita è aperta.

Poi è scoppiata la polemica a proposito di indiscrezioni su presunte telefonate di Draghi a Grillo per allontanare Conte. «Grave che un premier tecnico si intrometta nella vita di forze politiche che lo sostengono». «Sono rimasto sinceramente sconcertato», ha reagito Conte. Draghi ha cercato di sdrammatizzare. «Ci siamo parlati con Conte, abbiamo cominciato a chiarirci, ci risentiamo per vederci al più presto. Il governo non rischia». Poi nella conferenza stampa di ieri dopo il Cdm sul caro bollette Draghi ha liberato il campo da ogni equivoco. «Il governo non rischia. Questo governo non si fa senza Cinquestelle. Il governo è nato con i Cinquestelle, non si accontenta di un appoggio esterno».

Certo l'esecutivo non rischia, si dice, ma l'orizzonte non è promettente. «Il timore per l'autunno caldissimo che potrebbe aspettarci», come dice Alessandro Campi su Il Messaggero, «tra pandemia, guerra, crisi energetica e inflazione, è serio». «Se sarà crisi verrà comunque dall'esterno», spiega Campi, «non dai malumori di partiti troppo presi dai loro problemi interni». Ma appunto, se però «al disagio e alla protesta» si accompagneranno le tensioni e le fibrillazioni dei partiti, la miscela deflagrerà di sicuro.

Armando Aveta a.aveta@aperia.it



-CLOTHING & ACCESSORIES-

www.iradestore.it

irado®
onlus web store

Abbigliamento
uomo ~ donna ~ bambino

Info:

320 3543930

iradestore@gmail.com

spedizione in 24/48 ore

Il Caffè Megafono

DEFIBRILLATORE ALLA PRO LOCO DI CANCELLO SCALO

La Pro Loco di Canello Scalo, di San Felice a Canello, Comune della Valle di Suessola in provincia di Caserta, è zona cardioprotetta. All'Ente del Terzo Settore è stato

consegnato lunedì 27 giugno un DAE, Defibrillatore portatile semiautomatico, grazie alla generosità della Casa di Cura "San Michele" di Maddaloni, che ha sostenuto i costi del dispositivo salvavita, nell'ambito del Progetto Cuore.

«Il defibrillatore è un valido alleato in caso di arresto cardiaco, che è piuttosto frequente e molto pericoloso e che può essere affrontato immediatamente e con competenza anche grazie all'utilizzo di un importante presidio come il DAE. Si tratta, dunque, di uno strumento prezioso anche in un luogo come un'associazione, in cui tendenzialmente non ci sono persone a rischio e non si svolge attività agonistica». A spiegarne le ragioni è Crescenzo Barletta, presidente del CdA della "San Michele", accompagnato da Lidia Barletta, componente del Cda e responsabile del Laboratorio di analisi, e dal direttore

Un insulto alle donne e alla democrazia

La regressione dell'umanità è, purtroppo, realtà e a provarlo è stata la recente sentenza della Corte Suprema Usa che ha vietato l'interruzione di gravidanza, attraverso la revoca della legge Roe v. Wade del 1973 che aveva legalizzato l'aborto negli USA. Per cui, adesso, i singoli Stati saranno liberi di applicare le loro leggi in materia. Tale decisione ha scatenato il dissenso di gran parte dei cittadini americani, che hanno manifestato al di fuori della Corte, al contrario di una contingente fetta di antiabortisti che, durante lo sgomento della nazione, hanno festeggiato alla notizia. «*La Costituzione non garantisce un diritto all'aborto*», è il contenuto della sentenza sostenuta dalla maggioranza conservatrice della Corte, che afferma che «*l'autorità di regolare l'aborto torna al popolo e ai rappresentanti eletti*», ovvero che gli Stati sono autorizzati a vietarlo.

La decisione è stata presa nel caso "Dobbs v. Jackson Women's Health Organization", in cui i giudici hanno confermato la legge del Mississippi che proibisce l'interruzione di gravidanza dopo 15 settimane. Sonia Sotomayor, Elena Kagan e Stephen Breyer sono stati gli unici giudici a votare contro la decisione. Le loro parole: «*Tristemente, molte donne hanno perso oggi una tutela costituzionale fondamentale. Noi dissentiamo*», hanno dichiarato in una nota congiunta. Il Presidente degli Usa Joe Biden si è espresso così dopo lo sconcertante evento di cui tutto il mondo ha parlato: «*Oggi è un giorno triste per la Corte suprema e il Paese. La Corte Suprema Usa ha portato via un diritto costituzionale. Ora l'America è una eccezione nel mondo. Ribaltare la sentenza 'Roe v. Wade' è un tragico errore, frutto di una ideologia estrema. Sono a rischio la salute e la vite delle donne nel Paese*». Biden ha dato ordine al segretario alla Salute di garantire l'accesso delle donne alla pillola abortiva e ad altri farmaci per l'assistenza riproduttiva approvati dalla Food and Drug Administration, aggiungendo: «*Le donne devono rimanere libere di viaggiare in sicurezza in un altro stato per cercare le cure di cui hanno bisogno. Se una donna vive in uno Stato che vieta l'aborto, la decisione della Corte Suprema non le impedisce di viaggiare in uno stato che lo consente*».

Anche l'ex presidente Usa Barack Obama ha condannato la sentenza della Corte Suprema, accusandola di aver «*attaccato le libertà fondamentali di milioni di americani*». La speaker della Camera, la democratica Nancy Pelosi, ha definito la decisione «*crudele*» e «*scandalosa*», affermando che alle elezioni di novembre ci saranno in gioco «*i diritti delle donne*» e sottolineando che l'aborto «*è stato un diritto per 50 anni. La decisione della Corte Suprema è un insulto alla democrazia*».



Per l'alto commissario Onu per i diritti dell'uomo, Michelle Bachelet, l'abolizione del diritto all'interruzione di gravidanza è «*un colpo terribile per i diritti umani delle donne e per la parità di genere. L'accesso a un aborto sicuro, legale ed efficace è ben radicato nel diritto umano internazionale ed è al cuore dell'autonomia delle donne e della loro capacità di fare le proprie scelte. Questa decisione strappa tale autonomia a milioni di donne negli Stati Uniti, soprattutto quelle a basso reddito e che appartengono a minoranze etniche, a detrimento dei loro diritti fondamentali*». Infatti, questa sentenza non abolirà l'aborto, il quale avrà sempre modo di essere praticato, ma ne aumenterà vertiginosamente il livello di pericolo, mettendo a grave rischio la vita di chi lo praticherà, a causa dei deliri di potere di chi non dovrebbe avere nessun diritto di sindacare cosa le donne decidano di fare col proprio corpo.

Giovanna Vitale



**TTICA
OLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale
per la lavorazione
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

 **3899262607**

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



amministrativo Salvatore Rucco, da tempo impegnati nella prevenzione e nella sensibilizzazione sull'importanza della presenza del DAE, in generale, in tutte le zone frequentate, non solo in strada, in palestre e centri sportivi.

Un vero dono di cuore! «*Alla Casa di Cura San Michele, riconoscenti e grati per la collaborazione e la donazione del Defibrillatore per la realizzazione del Progetto Cuore*» recita, infatti, la targa consegnata alla struttura sanitaria maddalonese da Alfonso Nuzzo, che riassume: «*È sicuramente opportuno lavorare sulla prevenzione ed è altrettanto importante avere un dispositivo come il DAE a portata di mano in modo che sia la possibilità immediata di far riprendere al cuore il normale ritmo sinusale*».

BREVI

Venerdì 24 giugno. L'Amministrazione Comunale di Caserta, per attuare il piano Occupazionale 2022/2024, che prevede quarantadue assunzioni, provvede alla pubblicazione dell'avviso pubblico per mobilità volontaria per la copertura dei posti vacanti in dotazione organica di categoria "D" e di categoria "C", con rapporto di lavoro a tempo indeterminato e a tempo pieno. Le domande dovranno pervenire entro trenta giorni dalla pubblicazione del bando. Per consultare i bandi, è necessario visitare il sito web del Comune di Caserta, nell'area Amministrazione Trasparente, alla voce Avvisi.

Sabato 25 giugno. La Giunta Comunale ha approvato, nel pomeriggio di giovedì 23 giugno, lo schema di manifestazione di interesse ad aderire a una comunità energetica rinnovabile (CER) nel territorio comunale. La delibera segna l'avvio di un percorso condiviso, volto alla creazione di una o più comunità energetiche sul territorio del Comune di Caserta. Sarà possibile presentare domanda da venerdì 1° luglio a venerdì 30 settembre 2022.

Domenica 26 giugno. Con Reggia Express parte da Caserta il programma turistico dei treni storici per il 2022, presentato giovedì 16 giugno, a Palazzo Santa Lucia.

Lunedì 27 giugno. Coldiretti Campania, in base ai dati Istat del primo trimestre, rileva che il sistema agroalimentare regionale segna un +18% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, tre punti percentuali in meno della media nazionale. Quasi la metà dell'export arriva dalla provincia di Salerno, mentre nelle province interne si registra un'interessante vivacità tra il Casertano e il Beneventano, che vedono una crescita rispettiva del 38% e del 41%. I prodotti che trascinano l'export agroalimentare campano sono soprattutto ortofrutta, pasta, pomodoro da industria, latte e mozzarella di bufala.

Martedì 28 giugno. L'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Caserta mette a disposizione di tutti gli iscritti uno sportello di ascolto per raccogliere segnalazioni di situazioni e di comportamenti (individuabili all'interno dell'Ordine e nell'ambito dell'esercizio della professione) percepibili come discriminatori o limitativi delle pari opportunità riguardanti sia il proprio che l'altrui genere.

Mercoledì 29 giugno. Bufala Village, l'evento nato per celebrare la mozzarella, tornerà da venerdì 9 a domenica 11 settembre, dalle ore 10.00, al Polo Fieristico A1 Expò, Viale delle Industrie 10, San Marco Evangelista. Nel frattempo, si cercano chef: chi desidera presentare il proprio piatto alla prossima edizione di Bufala Village (la ricetta dovrà includere almeno un ingrediente bufalino) può scrivere una mail a info@bufalavillage.it oppure chiamare il numero 0823/1766542.

Giovedì 30 giugno. Il Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni dà il via al corso triennale di Scuola Superiore per Mediatori Linguistici. Per iscriversi oppure per richiedere informazioni, si può contattare il numero 0823/207318 o scrivere alla mail sportello@ssmlmaddaloni.it.

Valentina Basile

L'uomo dalle mille sorprese



Quando si dice «mai fidarsi delle apparenze». Sì, perché conoscevamo e conosciamo Ferdinando sotto un'altra veste, ma mai per come ci ha sorpreso ultimamente. Sappiamo di lui che è un esteta, uno che solleva appunti sul modo di vestire di ognuno (di uno in particolare), mettendo in risalto il cattivo gusto di taluni, non approvando per nulla lo stile "casual". Ma questo è un aspetto che caratterizza la maniera di essere polemico del nostro amico. Ha persino esaltato Briatore, sostenendo che il prezzo della sua pizza (altissimo), è normalissimo. I prodotti utilizzati sono di primissima qualità, quindi valgono quel costo. Qui, però, si è attirato addosso un dissenso unanime, e qualcuno gli ha ricordato che il buon "Carminielio", faceva una pizza eccellente a prezzo contenutissimo.

Niente da fare, sostiene Nando, perché la qualità si paga, quindi... il prezzo è giusto. Il nostro amico è su questa lunghezza d'onda. Lui si sente e si vede "in alto", per cui tutto ciò che costa di più, ha per forza un valore maggiore, indipendentemente da cosa abbia causato il costo di quel prodotto. Ma Nando è persona di alto lignaggio, per questo la sua attenzione sui prezzi è una costante, in ogni valutazione, che può andare dai calzini "filo di Scozia", agli orologi di marca, per finire ai *chiapparielli* e le olive. Ecco, per esempio, l'altro giorno ha comprato un chilo di olive, ma quelle da 8 euro/kg, non quelle da 6 euro. Lui è uno tenace, che mantiene fede al principio del prezzo più alto. Più caro? Quindi migliore! Ogni mattina, al punto di ritrovo al bar, ormai tiene banco, parlando di ogni cosa e di ogni persona. Conosce le vicende un poco di tutti. Ha annichito Peppe, nel senso che quest'ultimo, pur essendo un abile chiacchierone, adesso, per poter prendere la parola, è costretto ad alzare l'indice della mano. Così, come fanno i ragazzi a scuola, quando chiedono il permesso per poter andare al bagno. Ferdinando non lascia spazio. È un treno in corsa e, se prima poteva essere paragonato a un espresso, un intercity, adesso ha i tempi di un Frecciarossa o di Italo. Qualcuno addirittura lo paragona al treno giapponese Shinkansen.

Difficile fermarlo e, ormai, Peppe, rassegnato, sa di aver perso la sua leadership. Da ultimo entrato nel gruppo, adesso Ferdinando ne è diventato elemento di punta. Dalle nostre parti si dice: «È entrato di secco e si è messo di chiatto» (naturalmente detto in dialetto). Ma Ferdinando è persona dalle mille risorse e dalle mille esperienze. Vogliamo dire dello sport? Anche in quel mondo e di quel mondo conosce tutti e tutto. Basta fargli un nome ed eccovi uno sproloquio di mezz'ora. Oltre che giocatore è stato allenatore, dirigente e direttore sportivo di vari club. Ma il suo successo più importante resta la vittoria in campionato, con una squadra di Serie C femminile. Finì tutto quando lo scopri la moglie. Tra le varie "prove" che ci ha portato di questa sua lunga attività nel mondo dello sport, ci sono tante tessere. Tra queste, anche quella della Selac, della TPN, del formaggino Mio e della Mira Lanza. È incredibile Ferdinando, ma giusto qualche sera fa si è superato. Invitati, lui e Peppe, a un incontro conviviale in un locale cittadino, con un gruppo sportivo, Ferdinando ha buttato giù la maschera. Preso subito posto al tavolo di destra, si è posizionato a capotavola, con le spalle rivolte al bancone e lo sguardo verso l'ingresso del lo-

È un uccello! È un aereo!

L'idea, al maggiore Meredith, venne esattamente di sabato. Le fonti coeve ci informano che era il 5 novembre 1932, sul far della sera, a conclusione di una giornata eufemisticamente complicata che aveva posto sul tappeto una tale quantità di problemi e incertezze da far perdere ogni residua speranza. Del tutto prive di pudore, le stesse fonti precisano che, pur partendo dal maggiore, l'idea



Walgoolan, 1932: danni alle coltivazioni causati dagli Emù

era riuscita a concretizzarsi solo per merito della valente coppia di collaboratori, di un pugno di volenterosi agricoltori e a prezzo di una febbrile nottata di lavoro. Spingendosi, poi, perfino a ricordare che, nell'affollato gruppo di agricoltori tutt'altro che volenterosi, se non decisamente scettici, andava inserito lo stesso proprietario del fienile che li ospitava, un membro di spicco del comitato di protesta che quell'inverno si era recato a Canberra per far visita al ministro Peace. In una dichiarazione rilasciata a un quotidiano di Melbourne, *The Herald*, costui si era addirittura spinto ad affermare, senza mezzi termini, che «c'è un solo modo per uccidere un Emù. Sparargli dietro la testa quando ha la bocca chiusa, oppure davanti attraverso la bocca se è aperta. Ecco quanto è difficile». Comunque, all'alba del 6 novembre 1932, una domenica, l'idea di partenza del maggiore Meredith si era definitivamente concretizzata e sembrava attendere soltanto il battesimo del fuoco, promettendo di cambiare davvero le sorti dello scontro che si profilava all'orizzonte. Ma non anticipiamo troppo e proviamo a procedere con ordine.

Soltanto 72 ore prima, nel corso di una giornata finalmente asciutta, ma con il sole che non sembrava ancora in grado di farsi largo nella pesante coltre di nuvoloni scuri, le avanguardie dell'esercito australiano dislocate nella Western Australia, senza esserne minimamente consapevoli, avevano dato la stura al più surreale degli eventi bellici. Di solito, quando si parla di guerre, pensiamo a uomini che combattono contro altri uomini. Mettendo da parte la fantascienza e rimanendo nella realtà storica, bisogna però ammettere che non sempre è stato così. C'è stata infatti una guerra diversa, combattuta da esseri umani contro non umani. Purtroppo, a oggi, nessun testo ci aiuta a individuare e comprendere quegli avvenimenti, per non parlare della loro effettiva sequenza. Anzi, la gran parte delle fonti si limita a ignorare del tutto i fatti in questione, mentre altre scelgono sbrigativamente di etichettarli quale mera manifestazione di folklore locale. Le poche disposte seriamente a parlare riferiscono invece che tutte le decisioni umane assunte da quel momento in avanti furono prese in modo quasi distratto, senza l'adozione di alcuna strategia basata su un serio proces-

Grandangolo
di Ciro Rocco

so analitico, nella convinzione che la mera forza bruta quella, cioè, derivante dal semplice possesso delle armi e di una capacità cognitiva dallo spessore del tutto autoreferenziale avrebbe segnato la differenza fra l'esercito australiano e quello degli Emù.

Non a caso, il ministero della Difesa e lo stesso governo non avevano ritenuto affatto opportuno contestualizzare il comportamento degli Emù, individuando per esempio le ragioni profonde di quella inconsueta migrazione di massa dalle aree dell'Australia Centrale proprio al termine della cova (che, detto per inciso, aveva visto impegnata per alcune settimane tutta la popolazione maschile). Né erano riusciti a realizzare, ancorché a grandi linee, che lo spostamento forzato di una popolazione compresa tra le 20 mila e le 30 mila unità dovesse necessariamente comportare una capacità organizzativa di non poco conto. E che, alla fine, aguzzando l'ingegno, sarebbe bastato difendere i campi coltivati con recinzioni tecnicamente più efficaci, come invece avvenne puntualmente negli anni successivi. Senza dubbio, considerata l'epoca, l'attribuzione di un atteggiamento volutamente antianimalista o, più in generale, anticologista agli attori in campo farebbe fatica a reggere, costituendo una forzatura storica e culturale. Sicché, non resta che rimanere ancorati ai semplici fatti: come, cioè, la palese incapacità del governo nei confronti della deriva secessionista della Western Australia avesse trovato in un esercito di uccelli errabondi percepito in termini di "nemico" cinico e famelico il più classico ed efficace dei capri espiatori.

(6. Continua)

cale, in modo da tenere sotto controllo chi entrava e chi usciva. Una posizione dominante, da vero capo, che teneva sotto controllo la sala. Già noi pensavamo a qualche sua alchimia. Naturalmente anche in questa circostanza conosceva la maggior parte dei convenuti. E intanto, Peppe rimaneva alla destra di Ferdinando, quasi defilato. La Falanghina frizzante e fredda scorreva abbondante e qualcuno, benché seduto, cominciava a barcollare. E, qualcuno, anche a dimenticare. Tutto è successo dopo il primo piatto, quando, in tegami di terracotta, sono state servite polpette al sugo. Davanti a Ferdinando è stato poggiato un tegame, con ben venti polpette, dal quale ognuno poteva liberamente servirsi. Ferdinando, in circa 15 minuti, ha fatto fuori ben diciotto polpette. Solo due erano rimaste nel tegame e quasi senza sugo, perché, tra l'altro, aveva provveduto a una "scarpetta" mondiale, senza neanche sporcarsi minimamente barba e baffi. Ecco perché prima aveva

evitato di toccare i formaggi! Si era conservato l'asso nella manica. **Chi ha assistito alla scena** è rimasto incredulo, perché mai si sarebbe immaginato che una persona dal fisico esile, alto circa 1,60, che dice di mangiare come un uccellino, poi finisca per combinare quel che ha combinato. Molti commensali gli hanno chiesto se avesse gradito, ma lui, bevendo un altro bicchiere di vino, ha risposto «Ma di che state parlando?», senza fare una piega. I presenti si sono guardati, attoniti, ma intanto i piatti, con o senza "scarpetta", erano vuoti. Alla fine, saluti per tutti e anche Ferdinando è andato via. Però è subito tornato indietro, giusto per bere l'ultimo bicchiere di Falanghina. Ma qualcuno ha malignato: «Vuoi vedere che voleva controllare se c'erano ancora quelle due polpette?». Mah, benedetto Ferdinando.

Gino Civile

L'aborto in Asia

La sentenza della Corte Suprema statunitense che dopo circa cinquanta anni ha ribaltato il diritto costituzionale all'aborto ha scatenato una accesa polemica sull'autodeterminazione della donna e sulle restrizioni adottate dai governi in merito alla pianificazione familiare. Ma qual è la situazione in Asia? Nel continente asiatico il diritto all'aborto si appoggia alle diverse contraddizioni in seno alla religione, alla cultura, al diritto e alla politica di ogni singolo paese della regione.

In Cina, ad esempio, il diritto all'aborto è strettamente connesso alle condizioni demografiche e sociali, come dimostra la politica del figlio unico, introdotta da Pechino nel 1979 per rispondere alla preoccupante pressione della popolazione, che ha vietato alle donne di avere più di un figlio per circa quarant'anni. Tale provvedimento è stato abolito solo nel 2016, in risposta a un evidente calo delle nascite e nella speranza di imprimere uno slancio alla fertilità nella popolazione, ma le aspettative sono state tristemente disattese e il numero dei nuovi nati in Cina è diminuito ulteriormente rispetto all'anno in cui è stata abolita la politica del figlio unico. Per far fronte a questo calo delle natalità, oggi Pechino sta introducendo delle limitazioni all'interruzione volontaria di gravidanza: lo scorso settembre il governo cinese ha emanato nuove linee guida per limitare il numero di aborti eseguiti per scopi non strettamente medici e ha promosso una campagna per disincentivare le gravidanze indesiderate tra adolescenti e minorenni. Il pretesto è quello di «migliorare la salute riproduttiva delle donne», ma in realtà è una risposta alla crescente crisi della fertilità che impone una improvvisa e difficile inversione di rotta rispetto al passato, quando le autorità cinesi incoraggiavano le donne ad abortire, anche con misure coercitive.

Il Giappone è stato il primo paese in Asia a legalizzare l'interruzione volontaria di gravidanza. La procedura è stata introdotta nel 1948 per frenare la crescita demografica dopo il ritorno delle truppe giapponesi dalla Seconda guerra mondiale e per scongiurare lo spettro della crisi economica del dopoguerra. Oggi, tuttavia, è il contesto sociale che "frena" le coppie giapponesi dal

mettere al mondo i figli: il Giappone, infatti, è uno dei paesi con il più basso indice di crescita demografica ed è anche quello in cui è più radicata una tendenza all'autoregolamentazione delle nascite. L'aborto, soprattutto tra le più giovani, è molto diffuso, ma il senso di vergogna rende ancora difficile che una donna si rechi spontaneamente presso una struttura pubblica e chieda aiuto. Ciò ha portato, da un lato, a un considerevole aumento del numero di aborti



Ammonizione contro l'aborto (Giappone, xilografia, XIX secolo)

clandestini e, dall'altro, a un fenomeno crescente di abbandono dei bambini.

In Corea del Sud l'aborto è stato illegale fino al 2021, a causa delle pressioni dei cristiani conservatori che costituiscono una buona parte della popolazione locale. Oggi la situazione sembra essere più accomodante ma manca ancora una regolamentazione che definisca i casi e i limiti entro cui è lecito interrompere la gravidanza e una adeguata legislazione che tuteli i diritti delle gestanti.

L'India ha legalizzato l'aborto nel 1971 sebbene limitatamente ai casi di emergenza medica. Il paese ha tuttavia aggiornato la legge sull'interruzione della gravidanza nel 2021, intervenendo sui limiti entro i quali è consentita l'interruzione di gravidanza e ampliando la casistica in cui è possibile ri-

Il Milione



Gianluca
Di Fratta

correre all'aborto, che oggi include anche i casi di stupro, di incesto e la presenza di minori o di madri con evidenti ritardi mentali.

Nel sud est asiatico la situazione appare più complessa. L'aborto è illegale in Indonesia, tranne in caso di stupro o quando la vita della madre è in pericolo. In tutti gli altri casi, le donne ritenute colpevoli di aver praticato un aborto illegale possono essere condannate fino a dieci anni di carcere. Le restrizioni sull'aborto sono particolarmente incisive nei paesi con credenze religiose radicate, come nel Bangladesh musulmano, nelle Filippine cattoliche o nella Thailandia buddista, dove pure è possibile ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza, ma solo in determinati casi. Il ricorso all'aborto selettivo per limitare le nascite femminili, ad esempio è ancora diffuso e praticato a Taiwan, in Corea del Sud, in India e in Cina.

In conclusione, ogni anno in Asia abortiscono circa 36 milioni di donne.

Tuttavia, anche nei paesi della regione in cui l'aborto è legalizzato, si assiste a un incremento della mortalità nelle donne che scelgono la strada meno sicura per porre fine alla gravidanza. Ciò è in parte dovuto allo stigma sociale, come si diceva, ma è anche vero che sottoporsi a una interruzione volontaria di gravidanza in Asia è molto costoso: non essendo considerato una "malattia" o un'emergenza medica, in genere l'aborto non è completamente rimborsato anche da quei paesi che vantano un sistema sanitario pubblico più efficiente e ciò incide sensibilmente sulla scelta delle donne appartenenti ai ceti meno abbienti. Ciò che ci porta a ritenere che il numero reale di aborti che si registrano ogni anno in Asia è probabilmente molto più elevato rispetto a quanto dichiarato dalle stime ufficiali.

C'era una volta... la villeggiatura

Primo luglio. Le città sono frenetiche, gente che esasperata da questo caldo così eccessivo si surriscalda con poco. Si litiga per una precedenza non data, per il numerino in fila al reparto salumeria, se non si tiene il piede sul gas appena scatta il verde al semaforo.

Negli anni '80, e forse anche per una buona fetta degli anni '90, il primo luglio coincideva con l'inizio delle vacanze estive: la villeggiatura, come la chiamavano. Si partiva a luglio, talvolta anche a fine giugno, e si rientrava solo a settembre, quando il primo temporale dopo mesi di siccità decretava la fine dell'estate. Anche se poi, come una brusca ma effimera parentesi, tornava a splendere il sole e a imperversare il caldo. Erano i tempi delle amicizie nate sulle spiagge e che si ritrovavano anno dopo anno. Si scorgevano sui visi gli accenni dell'adolescenza, nascevano i primi amori, e il jukebox suonava i tormentoni dell'estate, che diventavano le colonne sonore di quei batticuori. Andare in vacanza significava caricare le auto all'inverosimile, macchine che nulla avevano a che vedere con i portabagagli moderni. I viaggi erano scomodi, si stava stipati all'interno degli abitacoli, schiacciati dal peso delle case sì, perché ci si portava mezza casa dietro. Le città, ma anche i paesi più piccoli, si svuotavano. Si vedevano solo gli uomini, continuare le giornate lavorative e sobbarcarsi l'onere del pendolarismo nei fine settimana.

E poi c'era chi la villeggiatura non poteva permettersela e così era un andirivieni continuo per portare i bambini al mare, quello più vicino, a un'ora di macchina. Erano vacanze pure quelle. Anche se la sera si rientrava a casa, e si continuava a dormire respirando l'aria metropolitana. Ci si svegliava al mattino presto, i bambini venivano



destati dal frastuono dalla cucina: era la mamma che preparava il sugo per il pranzo, quasi sempre maccheroni, o una frittata di spaghetti. Il papà faceva la spola per caricare l'auto: fondamentale l'ombrellone con un paio di sedie e i giochi da spiaggia per i piccoli. Si andava in spiaggia libera, ce n'erano erano tante: non esistevano tutti i lidi che ci sono oggi, era possibile godersi le giornate al mare senza spendere un capitale. Il pomeriggio, quando si faceva ora di prepararsi per il rientro, si vedevano le mamme accalcarsi sulla riva per richiamare alla base i mariti con i figli. Iniziavano urla e pianti, perché nessuno ovviamente voleva lasciare quel piccolo angolo di paradiso. E così, per placare la delusione, c'era la promessa del gelato, prima di andare via. Perché anche quello, che fosse un croccante

o un ghiacciolo, costava poche lire, altro che adesso, che per soddisfare un'intera famiglia non bastano venti euro!

E già, perché le vacanze di oggi sono cambiate. Ridotte a dieci, forse quindici giorni, mentre in molti possono permettersi una sola settimana, perché i prezzi sono alle stelle. E se un giorno ti viene voglia di andare al mare, quello a un'ora di macchina, devi combattere con il traffico, e poi con la ricerca di un parcheggio quasi sempre a pagamento e quasi sempre poco economico. E se riesci nell'impresa della sosta, poi tocca alla spiaggia: se non arrivi presto quelle poche strisce di accesso libero rimaste le trovi già piene, ombrelloni piantati gli uni sugli altri. E ti tocca cercare un lido, sperando in una terza fila, perché le prime due sono sempre senza il quasi *off limits*. E anche qui, bisogna farsi i conti perché quell'ombrellone a duecento metri dalla riva, con l'afa che anche all'ombra non ti fa respirare, alla fine di costa quanto un pranzo. E almeno quello, te lo porti da casa, o ti accontenti di un panino preso al volo in salumeria.

Anna Castiello

RISTO PUB

Civico 86

Via San Carlo, 86 CASERTA

INFO: 334.14.44.001 - 339.66.70.538  

0823.15.46.715

**APERTI
A PRANZO**

**anche da
ASPORTO**

www.civico86.com



«Le parole sono importanti»

SUGGERIRE

La lingua va dove vuole ma è sensibile ai suggerimenti della letteratura. Senza Dante non ci sarebbe stato un italiano unificato

Umberto Eco

Il **vocabolo** deriva dal latino *suggerere*, composto di *sub* e *gerere*: portare sotto. «Non suggerite» è stato anche per me il tipico ammonimento sia del periodo scolastico che di quello dei concorsi post universitari. In linea generale, dominava il rigore scolastico tra insegnanti e presidi nel liceo «Giordano Bruno» di Maddaloni, ma, nonostante minacce di allontanamento dall'aula da parte di qualche insegnante, risoluta suggerivo a bassa voce a Felice, mio compagno di banco, che, rivisto dopo decenni, mi ha evocato i reciproci aiuti in greco e latino. Probabilmente, l'insegnante avrebbe dovuto suggerire strade alternative, invece di imporsi con toni vanamente autoritari.

In qualche circostanza, dal suggerimento può trapelare la minaccia sottesa, come si evince dalla lettura del primo capitolo dei *Promessi sposi* di manzoniana memoria, sul famoso incontro dei bravi con don Abbondio: «Or bene, gli disse il bravo, all'orecchio, ma in tono solenne di comando questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai». Negli spettacoli teatrali, buca del suggeritore è denominato il cupolino, che svolge la funzione di nascondimento della testa che fuoriesce dal sottopalco, oltre quella predominante di esaltare e dirigere la voce nei confronti dell'attore, al quale il suggeritore deve fornire le battute da recitare. Nel teatro russo, *suffjör*, dal francese *souffleur*, soffiatore, appunto, della parola

necessaria, indica questa rara professione esistente ancora in numero, purtroppo, limitato. Al Malyj Teatr (Piccolo Teatro) di Mosca. Larisa Andreeva, artista emerita della Federazione Russa, intervistata nel 2019 da Aleksandra Guzeva, ha dichiarato che in gioventù ha recitato al teatro di Kurgan e che, per un'improvvisa indisposizione di due suggeritori, considerati «sicurezza nelle retrovie», è diventata suggeritrice, avendo appreso un talento che richiede doti di intuito e di interpretazione di sfumature, silenzi e anche delle pause attoriali.



La scrittrice Oriana Fallaci suggeriva di non cadere nel buco del suggeritore, bensì di lottare incessantemente mentre si attraversa «il palcoscenico della vita». Vladimir Il'ič U'janov Lenin si è ispirato ai libri di Marx e Engels, quando ha concepito la rivoluzione d'ottobre del 1917. Chi sta governando la Russia in un momento tanto cruciale e delicato, secondo la recente e accurata indagine del diplomatico Fernando Gentilini, collaboratore delle pagine culturali de *La Stampa*, sembra avere prediletto Ernest Hemingway, antecedente siberiano di Ivan Sergeevič Turgenev, autore delle *Memorie*

di un cacciatore. Il giornalista avrebbe voluto suggerirgli di approfondire l'opera omnia dell'intellettuale poeta popolare ucraino Taras Shevchenko per comprendere la natura dell'animo ucraino. Ogni sua lirica inneggia al caparbio orgoglio di appartenere a quella terra, sulla cui libertà aveva profetizzato «Lottate e vincerete» e ancora: «Seppellite, insorgete, le catene spezzate». L'umanità, invece, sembra scivolare nella voragine del «cupio dissolvi», desiderio di annullarsi, morire, espressione risalente ad una lettera di S. Paolo di Tarso ai Filippesi. La sicurezza della morte dovrebbe suggerire, invece che feroce disumanità, il proposito di rievocare le radici della civiltà, quali umiltà e solidarietà. Putin avrebbe potuto

ascoltare le anime preziose della letteratura russa. I romanzi di Tolstoj e di Dostoevskij, ad esempio, suggeriscono che la violenza, pur ebra di onnipotenza, può intravedere anche la strada della salvezza. «Ma come è possibile [...] vivere senza gli altri uomini?» ha affermato, in *Delitto e castigo*, Rodion Romanovic Raskol'nikov. Probabilmente anche i consiglieri di Putin hanno elargito suggerimenti diabolici «in tono celeste» (*Otello*, William Shakespeare).

«Se tutto il mondo è un palcoscenico, dove è il suggeritore?». L'aforista finlandese Sami Feiring, classe 1963, sembra suggerire la ricerca di una via d'uscita preventiva. Infine, l'arte poetica del linguaggio suggerisce l'armonico ritmo di un cuore empatico, così come sembra emergere da alcuni versi di Oleksandr Ivanyts'kvj composti durante i combattimenti in Ucraina nel 2014: «Noi, fratello, dormivamo nei gelidi fossati / Dove soltanto i sogni e la nostalgia della casa scaldano l'anima [...] più forti del sangue e della sofferenza [...] Non cercare il male».

Silvana Cefarelli

VILLA FERRETTI DIVENTA CENTRO DI ALTA FORMAZIONE

Dalla camorra alla cultura e all'Università

Sarà un nuovo Centro di Alta Formazione e una nuova sede dell'Università Federico II, almeno per i prossimi vent'anni, l'ottocentesca dimora ai piedi del castello di Baia, Villa Ferretti, bene confiscato alla camorra. Lo ha sancito l'accordo sottoscritto pochi giorni fa dal rettore dell'Ateneo federiciano Matteo Lorito e da Josi Gerardo Della Ragione, sindaco di Bacoli, il Comune in cui ha sede Villa Ferretti. Grazie alla collaborazione avviata con la Federico II la splendida residenza, da bene sottratta alla criminalità organizzata rafforza la sua nuova vocazione di polo culturale e meta per il tempo libero. Casa della cultura, il Centro federiciano si occuperà prin-

cipalmente di archeologia del mare e di digital humanities. L'attività sarà declinata in molteplici forme: dagli studi ai corsi alle ricerche ai workshop ai seminari alle manifestazioni culturali. Sarà anche un centro congressuale. Si comincerà subito dopo l'estate, con l'inizio del prossimo anno accademico 2022/2023. Il Centro sarà interdisciplinare, inizialmente vedrà impegnati maggiormente i Dipartimenti di Studi Umanistici, di Scienze della Terra, di Biologia.

Sede naturale per gli studi sull'archeologia del mare, Villa Ferretti con i suoi 700 mq, distribuiti su due livelli, a picco sul mare di Baia, comincerà l'attività ospitando il Centro di Alta Formazione sull'Umanistica digitale della Federico II, in cui le ricadute del processo di transizione digitale investiranno i diversi ambiti del patrimonio culturale materiale e immateriale, dalle ricerche linguistiche, filologiche e letterarie, a quelle delle metodologie storicoartistiche ed archeologiche. Un particolare focus sarà riservato all'archeologia del mare, tema sul quale sono già attivi presso l'Ateneo federiciano

Chicchi di Caffè

La lezione di un grande scrittore

Raffaele La Capria si definiva uno scrittore minore, ma la sua grandezza è provata dalla sua opera vasta e originale e dal pensiero critico espresso sempre con rigore e semplicità. Nel suo scritto *Letteratura e salti mortali* spiega come un racconto ben riuscito somigli a un tuffo ben riuscito (lui è stato un tuffatore). Condannava le opere che, per essere comprese, hanno bisogno che sia loro accluso un libretto di istruzioni.



L'eterno interrogativo su che cosa contraddistingue uno scrittore autentico si ripete da secoli, anzi da millenni. Per Raffaele La Capria, nell'arte del narrare è importante che le parole aderiscano alle cose e alle emozioni, e ciò richiede un grande impegno. Questo impegno ha caratterizzato anche il suo straordinario lavoro di sceneggiatore. Subito mi viene in mente un suo giudizio: considerava conclusa la funzione delle avanguardie e affermava che bisogna optare per la semplicità che cela il lavoro dell'arte, la ricerca dell'espressione esatta, che aderisce all'esperienza. Scriveva, infatti, nel libro *Lo stile dell'anatra* (2010): «*Lo stile che preferisco è quello dell'anatra, che senza sforzo apparente fila via tranquilla e impassibile sulla superficie, mentre sott'acqua le zampe palmate tumultuosamente e faticosamente si agitano: ma non si vedono*».

Oggi c'è una certa confusione nell'accoglienza ai libri in circolazione. Una pubblicità incalzante accompagna i libri di personaggi di successo. C'è chi riesce a vendere migliaia di copie per un'attività svolta in campi diversi, dal calcio alla gastronomia, dal varietà al ruolo di *influencer* che conferisce grande autorevolezza nei confronti dei consumatori. Non ha vita facile invece chi si dedica alla scrittura senza la presenza sui media o senza uno sponsor. Dopo la fatica di scrivere, gli tocca darsi da fare per vendere il suo "prodotto". Spesso rinuncia. La Capria distingueva tra *leggerezza pensosa*, che è propria della buona letteratura, e *leggerezza superficiale*, che imperversa tra le pubblicazioni alla moda. Nel 2013 polemizzò col letteretipo italiano in una lettera pubblicata sul *Foglio*, in cui minacciava, ironicamente, di non scrivere più. Considerando che aveva venduto bene solo qualche suo libro, tra la ventina che aveva scritto, mentre avevano grande diffusione libri insignificanti, così apostrofava il suo destinatario: «*Certi libri che basta leggerne due righe per capire che non valgono niente, tu li compri a centinaia di migliaia e in certi casi raggiungi il milione. Vergognati! Impara a leggere! Se penso a quanto tempo ho impiegato per scegliere la parola giusta, l'aggettivo giusto, il periodo giusto, a tutto il tempo impiegato per crearmi uno stile mio, riconoscibile, e tutto per chi?*».

Permane questo divario troppo grande tra qualità della scrittura e successo commerciale. Tanti scrittori di talento potrebbero condividere l'amara considerazione di La Capria: «*Caro lettore italiano, io e te, per la maggior parte del tempo della mia vita, non ci siamo intesi*».

Vanna Corvese



vari progetti. Un patrimonio di consolidate esperienze scientifiche che potranno essere declinate anche in rapporto ai resti sommersi di Baia. Proprio perché destinati ad ospitare progetti a fortissima vocazione interdisciplinare, gli spazi funzionali di Villa Ferretti valorizzeranno l'ecosistema dell'umanista digitale, fortemente rinforzato dalla prospettiva collaborativa non incentrata su un singolo progetto.

Emanuela Cervo

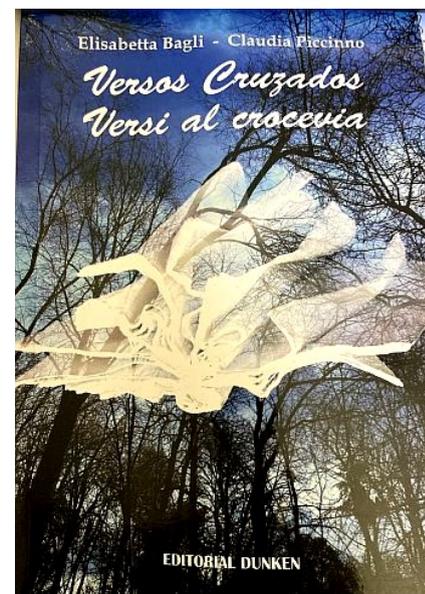
Liberi

Mary Attento

«*Elisabetta e Claudia sono complici dello stesso sogno, complici nella corsa verso l'infinito con il loro inchiostro impeccabile, vedendo nel buio come fari alla ricerca di un mondo migliore con la loro parola*», conclude così Teresa Avila, ambasciatrice culturale e di pace in Argentina, la sua "Nota critica" all'originalissima silloge bilingue spagnoloitaliano *Versos crusados Versi al crocevia*, opera congiunta di due autrici italiane, Elisabetta Bagli e Claudia Piccinno, che «*hanno saputo dare eco al dolore degli altri, a tutti i sentimenti*» scrive nella postfazione Maria Florencia Ordonez e a tramutarli in versi che oscillano tra la nostalgia, l'amore, il disaccordo per mettere a nudo l'anima umana. [...] hanno il dono di saper scrivere e trasmettere emozioni, [...] esaltano il potere sublime che ha anche il linguaggio».

L'esito letterario dei frammenti di vita proposti attraverso questi versi 'intrecciati', sonori e ritmici è un testo condivisibile con il lettore, che trova un percorso di sentimenti facilmente praticabile perché ognuno ha il suo fardello e le sue fragilità. Ci sono amore, impegno, emozione, contrasto, tormento, lotta, incapacità di relazionarsi con l'umanità... tanti stati d'animo visuti nelle diverse circostanze dell'esistenza, al fine di render manifesta la profondità e la complessità dell'animo umano. Le autrici «*ci fanno scoprire i sentimenti più intimi, i momenti più brillanti e quelli melodiosi e sensoriali, che con uno stile fluido, di stampo classico, giocano nella lettura con le immagini generate dai versi*», osserva nella prefazione l'ambasciatrice universale di pace Mirta Praino, evidenziando lo straordinario potere della Poesia di interpretare l'anima.

Restano impressi, come scolpiti nel marmo, versi come «*La nostra poesia / è un bocciolo di rosa bianca / che non si schiuderà mai, / dallo stelo pieno di spine / grondanti sangue*» (Bagli), o come «*Ciù le mani dagli alberi, / non sarà un rametto giallo / a tacitare anni di soprusi*» (Piccinno), che si snodano in una poetica ricca di espressioni formali e di suggestioni tematiche e legata soprattutto ai problemi che oggi affliggono il mondo e all'egoismo che l'essere umano palesa nella maggior parte delle sue scelte.



E. BAGLI, C. PICCINNO
Versos crusados Versi al crocevia
Editorial Dunker

Lo spreco tocca l'anima e il corpo



Acqua di monte, / acqua di fonte, / acqua piovana, / acqua sovrana, / acqua che odo, / acqua che lodo, / acqua che squilli, / acqua che brilli, / acqua che canti e piangi, / acqua che ridi e muggi. / Tu sei la vita / e sempre sempre fuggi.

Gabriele D'Annunzio

Chi non sa quanto sia importante l'acqua.

L'abbiamo studiato tutti. L'acqua è un bene primario e senza di essa la vita è impossibile. Ma di più ancora, secondo me: non solo la vita fisica, ma anche quella che nutre l'anima, la bellezza che sgorga, zampilla o placidamente scorre, è essenziale. «*Quel ramo del lago di Como [...] il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda rincomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni.*» Se oggi Manzoni avesse visto l'Adda, se si fosse recato sulle sue sponde per descrivere le meraviglie che ha descritto nei *Promessi sposi*, sarebbe rimasto «*a secco*» di parole e di luoghi da riempire di emozioni. La siccità ha stravolto, seppure in modo temporaneo, «*quel ramo del lago di Como*».

Siccità è uno di quei termini spaventosi a pronunciarsi. È come una frustata sulla pelle, è come se la lingua secca, asciutta, dolente non potesse fare altro che procurar dolore. Eppure non è vero che la pioggia scarseggi. Tutte le rilevazioni dicono che ogni anno la pioggia cade più o meno nella stessa quantità. Allora perché siamo a questo? Semplice: cattiva amministrazione. Che vuol dire tante cose, ad esempio nessuna politica lungimirante su un problema che si conosce da tempo e che dipende dai cambiamenti climatici, non certo improvvisi. Sono cinquant'anni che si parla e si parla di politiche agricole e di emergenza idrica. Ogni tanto si ricorda che sono necessari degli invasi artificiali che raccolgano le piogge abbondantissime che in alcuni periodi dell'anno ci fanno la grazia di scendere dal

cielo. Così come ci si continua a contorcere in discorsi relativi agli sprechi del nostro sistema idrico. Senza fare assolutamente nulla.

Da quanto tempo siamo coscienti degli sprechi, da quanto tempo ne indichiamo le soluzioni. E da quanto tempo investono noi cittadini di questa problematica, stigmatizzando i nostri comportamenti, per distrarre l'attenzione dalla inefficienza delle amministrazioni locali e nazionali. Dare la colpa a noi è un falso problema o perlomeno è un problema falsamente presentato. Ci chiedono di farci docce veloci o di non farle proprio, di lavarci i denti chiudendo e

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

riaprendo il rubinetto al momento opportuno, di non innaffiare gli orti. Ma loro non fanno. In Italia, a causa della dispersione dell'acqua potabile, dovuta alle reti idriche obsolete, dissipiamo 104.000 litri di acqua al secondo per circa 9 miliardi di litri al giorno. Un crimine non solo ambientale, ma anche contro ogni logica.

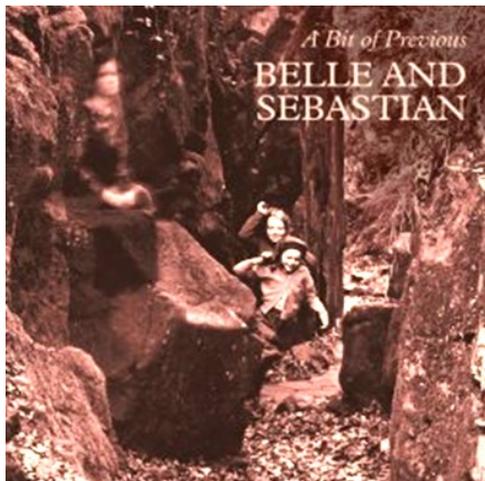
Non sono le nostre abluzioni, sono i buchi mai tappati. Ironizzando potremmo dire che gli acquedotti fanno acqua da tutte le parti. Ora gli enti locali hanno pensato che, per porre rimedio, bisogna chiudere gli zampilli delle fontane, cercando, così, di riempire l'oceano con un secchio, e noi perdiamo anche quel gioco di salti sonori e freschi. E lo spreco diventa anche nostalgia del ristoro, del movimento che acqueta, come la freccia che, scoccata, silenzia ogni stanchezza. La «*freccia che vola, riposa*», annotava Kafka nei suoi *Diari*, descrivendo la vera essenza della vita. E dell'acqua.

Rosanna Marina Russo



Belle and Sebastian A Bit of Previous

Belle And Sebastian è il nome di un celebre romanzo, poi divenuto film e serie tv, scritto da Cecile Aubry. A questo famoso titolo si sono ispirati gli scozzesi dei Belle and Sebastian, giunti ormai ai venticinque anni di onoratissima carriera, band frutto dell'estro e dell'inventiva del talentuoso Stuart Murdoch, leader del gruppo a cui nel corso degli anni si sono affiancati diversi collaboratori più o meno illustri. Il loro *sound* nel corso degli anni è cresciuto, passando dal delicato e dolente pop generazionale della fine degli anni '90 (con tre album molto fortunati come *Tigermilk*, *If You're Feeling Sinister* e *The Boy with the Arab Strap*), a costruzioni sempre più sofisticate e ispirate a idee e sonorità rock di marca statunitense degli anni '70, come il celebrato *Dear Catastrophe Waitress* del 2003. Negli ultimi anni la verve del sestetto scozzese si era leggermente "appannata", con alcune prove poco convincenti, ma il talento compositivo di Stuart Murdoch sembra rinnovarsi in quest'ultimo *A Bit of Previous* con dodici brani di musica sempre molto orecchiabile e con alcuni picchi davvero notevoli.



Dopo l'apertura solare e *beatlesiana* di *Young & Stupid* e la splendida *If they're shooting at you*, una intensa ballata gospel i cui proventi andranno interamente alla Croce Rossa impegnata in Ucraina, si passa all'affascinante e ritmata *Do It For Your Country*. Ma l'undicesimo album in carriera dei Belle and Sebastian non si ferma qui e regala molte altre perle, come il bel singolo *Unnecessary Drama* e la jazzata e newyor-



kese *Come on Home*, che ci riporta alle atmosfere dei primi Steely Dan. I dodici brani in scaletta sono tutti molto gradevoli, figli di un talento compositivo fuori discussione che si perde forse solo in un paio di episodi minori, come ad esempio nelle sonorità da Eurofestival di *Talk to me, Talk to me*. Ma il giudizio complessivo resta comunque molto buono. Anzi, ottimo. I Belle and Sebastian sono tornati e mettono tutto il loro istinto melodico al servizio di un pop adulto e stimolante. Costretti dalla pandemia a muoversi entro i confini della natia Glasgow, anziché volare a Los Angeles per le consuete registrazioni, gli scozzesi hanno partorito uno dei migliori dischi della loro ormai lunga parabola discografica. La chiusura è affidata a *Working Boy in New York City*, una deliziosa canzone in chiave soul alla Style Council che ricorda molti momenti del loro passato migliore. *A Bit of Previous* è un eclatante esempio della classe cristallina di Stuart Murdoch e dei suoi sodali. Un bel ritorno di cui c'era bisogno. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

BASKET
SERIE D

Agropoli in "C" Silver

Dunque, si è conclusa l'edizione 2021/2022 del campionato regionale di Serie D. Ha staccato il "pass" per la categoria superiore la Pol. Agropoli, del presidente Russo, che così affianca il Basket Cava de' Tirreni, che già si era guadagnata la promozione. L'affermazione della squadra cilentana ha avuto la sua consacrazione nella fase playoff, ma è stato determinante la Poule Promozione, fase in cui la squadra di coach Alberto Di Concilio, battendo nell'ultimo turno l'Ensi Caserta, si assicurò la posizione utile per poter giocare tutte le eventuali "belle" (gara 3), in casa propria. Così è stato nei quarti (21 sul C.E. Barra), in semifinale (21 sull'Ensi Caserta) e in finale (21 sulla Pal. Antoniana). È stato un successo meritato dalla squadra cilentana, con un roster composto per lo più da giovanissimi e con pochi giocatori di esperienza. Se proprio vogliamo trovare un punto debole, un dato non esaltante della stagione è stato la mancanza di personalità in campo esterno. Agropoli, ha sopperito, però, col calore del proprio pubblico, tra le mura amiche del "PalaGreen". Emblematico il successo in gara 3 della serie finale, quella della promozione, dove Agropoli ha annichilito la formazione di S. Antonio Abate con un eloquente 9978. Si è trattato di una dimostrazione di forza del team cilentano, che con nel secondo quarto di gara ha messo la freccia, costringendo la Pall. Antoniana sempre ad inseguire, ma senza mai avvicinare i cilentani. Finisce così una stagione lunghissima, contrassegnata da tante vicende di natura diversa. Si cominciò a inizio ottobre 2021 e si è arrivati in porto a giugno inoltrato di quest'anno. Sono stati mesi lunghissimi almeno per chi è arrivato fino ai playoff che hanno dato a questo campionato un significato di valore. La Pall. Antoniana, seppure sconfitta in finale, ha grandi meriti. Dopo i fatti di Piedimonte Matese, la squadra di S. Antonio Abate è stata sempre costretta a giocare "in trasferta", anche quando aveva il turno casalingo. Il team abatese ha fatto gruppo, dando il massimo ovunque giocasse e contro qualsiasi avversario.



E adesso, dopo questo epilogo, cosa ci aspetta come "coda" da questo campionato? Sicuramente ci saranno tante novità. Ufficiosamente, già si parla di squadre che cercheranno di salire in categoria superiore attraverso i ripescaggi, ma ci sono anche situazioni diverse. Si sente parlare di riposizionamenti e rinunce. In ogni caso, per molti sarà una estate in cui riflettere. E farlo bene...

Gino Civile



The Forgiven

Il prossimo 14 luglio approderà nelle sale italiane un film interessante: *The Forgiven*. Il titolo ci dà già una idea di massima. Per chi fosse poco avvezzo alla lingua inglese la traduzione letterale è "colui o coloro i quali sono stati perdonati". Racconta di una coppia di turisti, più che viaggiatori, angloamericani che, nel meraviglioso Marocco, dove si trovano per rispondere all'invito a una festa da parte di un vecchio amico proveniente dal Regno Unito, si mettono nei guai. Quello che seguirà sarà poi una escalation di problemi che, lo si capisce ben presto nella narrazione, risulteranno difficilmente risolvibili.

La pellicola è diretta dal regista e scrittore londinese John Michael McDonagh (*Calvario*, *War on Everyone - Sbirri senza regole*) che ha realizzato anche la sceneggiatura, per un prodotto quasi interamente britannico e totalmente girato in Marocco.

(Continua a pagina 14)



PROVENZA: IL BLU E IL ROSA

Blu: anche quest'anno la fioritura della lavanda ha colorato di un bluindacoviola le valli che riempie, a partire da una delle culle internazionali di questi fiori odorosi, la Provenza.

E rosa: rimanendo nel sud della Francia, da Mentone alla Camargue, il vino ha fortemente, convintamente e dettagliatamente questo colore.

Anche se è indubbiamente vero che l'offerta enoica provenzale non sia più solo rosati: è di ieri l'affermazione del Presidente del CIVP (Consiglio Interprofessionale dei Vini di Provenza) che in assemblea ha affermato: «Il nostro piano strategico ha una forte ambizione: sostenere l'aumento della gamma di vini provenzali per garantire lo sviluppo e la sostenibilità del nostro bellissimo vigneto. [...] Costruire una brand strategy ci permetterà di parlare ancora più forte e con efficacia della nostra storia, della nostra artigianalità, dei nostri paesaggi, dei nostri vini, degli uomini e delle donne che hanno realizzato questo vigneto.», ma ha anche aggiunto «Il nostro desiderio di essere leader indiscusso del rosé ci impone un livello qualitativo dei nostri vini impeccabile. [...] La questione ambientale dovrebbe essere al centro della nostra preoccupazione. [...] I nostri clienti sono sempre più esigenti sui nostri impegni. Dovremo continuare ad evolvere le nostre pratiche». E quindi, i rossi della Provenza diventano sempre più interessanti, complessi, eleganti: non sono più i vini da vendere a «compratori che non capiscano niente di vino» come in un dialogo di *Un'ottima annata*, il film del 2006 di Ridley Scott con Russell Crowe. Cinsault e Mourvèdre vengono ora vinificati con cura e intelligenza, talvolta abbinati alla Grenache



Noir (cioè quello che in Sardegna si chiama Cannonau) o al Syrah; anche i bianchi hanno fatto una grande evoluzioni enologica e hanno raggiunto, finalmente, qualità notevoli.

Ma il rosato è ancora la Provenza, numericamente, nel mondo, persino più di quanto si pensi: i nove decimi del vino prodotto qui è rosé, 150 milioni di bottiglie AOC (DOC) nel 2020, il 38% della produzione nazionale e il 4,2% dei vini rosati nel mondo. Anche per i rosati il Cinsault e la Grenache Noir sono i principali vitigni, ma questi due sono anche formidabili compagni per una vasta gamma di comprimari. La qualità e la varietà dei rosé provenzali, poi, dipende da una serie importante di fattori, dalla vigna alla vendemmia, dalla pressatura e dalla vinificazione alla conservazione, fino, ovviamente alla classificazione cromatica degli stessi vini. Per questi scopi, ricerca a tutto campo sui vini rosa, è nato nel 1999 il Centre de Recherche et d'Expérimentation sur le vin rosé: tanti progetti di conoscenza dei terroir e dei vitigni, delle forme di allevamento, della conservazione dei colori, dei problemi climatici, dei vitigni resistenti ai patogeni, degli aromi, della stabilità, dei vini senza solfiti e, ovviamente, della autenticità dei vini rosati della Provenza. Un centro di ricerca assolutamente dedicato (www.centre-durose.fr)

(Continua da pagina 13)

Inoltre la fotografia del grandissimo Larry Smith (*Eyes Wide Shut*, *Solo Dio perdona*) esalta i luoghi di questo paese troppo spesso sottovalutato. Il cast è di ottima qualità. La coppia di protagonisti è composta dal bravissimo Ralph Fiennes (*Red Dragon*, *Il paziente inglese*) e dalla bellissima Jessica Chastain (*The Help*, *Salomé*). Accanto a loro troviamo Matt Smith (il Principe Filippo da giovane nell'ottima *The Crown*, *Morbius*) organizzatore del party a Tangeri, il promettente Caleb Landry Jones (*XMen L'inizio*, *Tre manifesti a Ebbing, Missouri*), l'attraente Abby Lee (*The Neon Demon*, *La torre nera*). In definitiva, sebbene vi sia del già visto, l'opera ci tiene avvinti oltre a portarci in scenari bellissimi, facendoci trascorrere un paio d'ore più che piacevoli.



Quando beviamo un rosato provenzale, insieme all'eleganza imprescindibile, e alle caratteristiche che variano (come i prezzi, in Italia da poco meno di 10 euro a molte decine), come la freschezza costante e una spiccata sapidità (figlia sia dei suoli, sia, ça va sans dire, dell'affaccio sul Mediterraneo), gustiamo anche una raffinata ricerca scientifica volta a migliorare le nostre esperienze sensoriali. Quando invece, resistendo all'impulso di annusarlo o di assaggiarlo, ci fermiamo ad osservarlo (in bottiglia trasparente, o nel bicchiere) ci rendiamo conto che le 4 o 5 definizioni cromatiche che si insegnano ai corsi sul vino (di avvicinamento o da sommelier) da noi, al di qua delle Alpi, sono assolutamente insufficienti, e quindi apprezzeremo il fatto che il Centre sur le vin rosé ha dettagliatamente descritto almeno 13 tonalità diverse, e fornisce la *palette* stampabile in cui le *nuance* sono diverse decine: tra le 13 vi cito uva spina, buccia di cipolla, mattone, lampone, carne, legno di rosa, salmone, marmo rosa, corallo, pesca, mandarino.

Un mondo complesso, anche nella definizione dei colori, un universo antico, in quanto i vini dei Greci e dei Romani erano rosati perché rarissimamente facevano macerazione, una realtà vinicola da non trascurare, come fanno bene anche le star Angelina Jolie e Brad Pitt, il cui divorzio si è incagliato, anche, sul possesso del magnifico Chateau Miraval, incastonato sulle colline a nord di Tolone. La tenuta, oltre a un resort e una sala di registrazione in cui si sono prodotti anche dischi dei Pink Floyd e di Sting, produce oltre 100.000 bottiglie, buone e affascinanti nei loro diversi toni di rosa. *Je vois la vie en rose*: in Provenza sicuramente.

Daniele Tartarone

Alessandro Manna

Un autore ritrovato

La pala d'altare della
Madonna delle Grazie nella chiesa
di S. Michele Arcangelo di Casagiove

Ogni volta che partecipiamo a una liturgia nella chiesa di San Michele Arcangelo a Casagiove il nostro sguardo si sofferma, volente o nolente, sui particolari della pala dell'altare maggiore, il grande quadro (257 x 370 cm) che domina la scena dell'aula del tempio. È qui da oltre quattrocento anni, precisamente dal 1609, ci rassicura e ci protegge con le immagini che ci propone. La protagonista, la Madonna delle Grazie, in posizione originale, ma secondo lo stile tardo manierista napoletano, è incoronata da suo figlio tra angeli festanti che suonano e cantano. Dona le grazie a quanti la pregano ai suoi piedi: le anime del purgatorio sulle quali discende la grazia sotto forma di latte materno, metafora dell'alimento spirituale.

Ai lati, come due pendentif, con suggestione surrealistica, si sovrappongono due santi ai quali tributiamo la nostra devozione: san Michele Arcangelo e san Sebastiano. L'Arcangelo, patrono di Casagiove, qui riveste vari ruoli: *in primis* quello del padrone di casa, perché a lui è intitolato il tempio, poi quello di accompagnatore delle anime verso il mondo ultraterreno (fino all'Ottocento i sotterranei della chiesa erano utilizzati come cimitero), e quello di giudice, perché reca una bilancia sui cui piatti vengono soppesate le anime: si salveranno quelle leggere, mentre saranno condannate quelle gravate dal peso dei peccati. Al lato destro è raffigurato san Sebastiano, coprotettore della città di Caserta, già titolare di una chiesa nel villaggio Torre, come attesta la bolla di Senne (1113). È qui in funzione di baluardo contro la peste e altre malattie infettive che, nei tempi antichi, non potevano essere contrastate adeguatamente con la medicina. Se per noi contemporanei è stato angosciante questo periodo di pandemia, pensiamo a cosa doveva essere la pestilenza nei tempi antichi, ricorrente più volte nell'arco di un secolo. Magari fossero esistiti i vaccini! Solo la fede e la preghiera davano la speranza e la forza di resistere.

E adesso il misterioso autore. Quest'opera di pregevole fattura, finora era attribuita a un certo Pietro Artugiuo Capuano, perché così risulta in un inventario del 1776 (redatto da don Tommaso Iannotta) che elenca i beni della chiesa allora presenti, citato anche dal nostro concittadino Michele Fiano, autore di un primo libro su Casagiove. Il documento ne riporta la firma: «*PITRUS M. ARTIUGIUS CAPUANUS PINGEBAT [dipingeva]. 1609*». Vane, fino ad oggi, erano state le ricerche su questo maestro, non essendo state ritrovate tracce di altre opere d'arte con questa firma, né di lui si fa menzione nei libri d'arte tra il Cinquecento e il Seicento. Il mistero si infittisce quando, in uno mio studio sui dipinti della chiesa, intrapreso con i miei alunni all'inizio del secolo (Progetto: *Caserta e provincia oltre la reggia*), e poi inserito poi nel 2015 nel volume *All'ombra della reggia*, scopro, dopo il restauro della chiesa degli anni '90, che la firma risulta diversa: «*PIRRUS M [da capo] ARTURIUS IATUANUS PINGEBAT 1609*».

Ed ecco un fatto nuovo. La professoressa Domenica Pasculli dell'Università di Bari, nell'ottobre del 2018 si è recata qui, nella nostra chiesa, per documentare la statua di san Michele e, affascinata dalla bellezza della pala, ne ha voluto studiare l'autore. In un primo momento pensò che nella firma si leggesse *ARTURIUS YAUTUANUS* e ha intrapreso ricerche ipotizzando addirittura



una provenienza nordica (Lituania) del nostro autore. Poi un'illuminazione da un altro studioso a cui chiese aiuto, Stefano De Mieri, professore dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Questi comprende le ragioni della confusione del nome dovuto al processo di "caduta di colore" all'angolo della firma e al rifacimento poco attento della firma stessa durante i restauri. Egli ricomponne il nome come in una sciarada, comprendendo che quella M staccata dal cognome era tutt'uno con esso. Si tratta, egli afferma con buona attendibilità, di Pirro Martuccio, artista campano, membro di una famiglia di valenti pittori, autore anche dei dipinti della chiesa dell'Annunziata di Capua andati distrutti durante la Seconda guerra mondiale nel bombardamento del 9 marzo 1943. Del pittore solo attraverso i contratti e gli accordi notarili si conoscono le opere eseguite perché, al momento, l'unico lavoro artistico sopravvissuto all'inguria del tempo e degli eventi bellici è questo nella chiesa di Casagiove. Proponiamo, quindi, con orgoglio al parroco di provvedere alla correzione della firma dell'autore del quadro che porta un cognome così comune da sembrare uno di noi. Quanto sopra riassunto è stato esposto con dovizia di particolari in una relazione sulla rivista di storia dell'arte *L'officina di Efesto*, luglio 2021, a firma della prof.ssa Domenica Pasculli Ferrara.

Luigi Granatello



Optometria ~ Contattologia
Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali

Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
389 926 2607



www.otticavolante.com info@otticavolante.com





*La bianca
di Beatrice*

Da bene confiscato alla criminalità organizzata a baluardo della legalità. Parliamo del centro commerciale Jambo1 di Trentola Ducenta. Fino a domenica 10 luglio ospiterà la mostra di Gaetano Porcasi, il pittore antimafia. È lui che da Palermo con le sue opere denuncia gli anni più bui del Paese, raccontando le stragi di mafia e l'impegno civile di tutte le vittime che hanno avuto il coraggio di denunciare il potere mafioso.

Diciotto grandi, monumentali opere hanno invaso ampi spazi del Jambo1, portando volti e colori, storie e parole, forme e narrazioni dalle tinte forti, con grande slancio pop. È una pittura immediata, parla al cuore senza filtri. Le figure in primo piano richiamano l'attenzione del visitatore. La straordinarietà è che tutto ciò dialoga con gli stand commerciali. Funzionale l'allestimento, sia come pannellatura e segnaletica sia come illuminazione. Le opere emergono in una corretta luce, ben distanziate tra loro. Ma c'è un elemento in più. Il pubblico del Jambo1 potrà sperimentare un'esperienza interattiva con ogni tela grazie al codice Qr. I podcast sono stati realizzati da venti giovani giornalisti. Si ridà così voce alle vittime e si attualizzano quelle stragi che hanno scalfito indelebilmente il Paese. Il Jambo1 si è da tempo distinto per le sue



intense esposizioni, a dimostrazione che anche un cosiddetto «nonluogo» può favorire la veicolazione artistica e culturale, svolgendo anche un ruolo sociale, perché viene intercettato un pubblico ampio e variegato, attratto dalla curiosità e dall'opportunità di visitare gratuitamente una mostra che ha tutto lo spessore di un'iniziativa museale. Gaetano Porcasi racconta le stragi di mafia. Il ricordo è evocato da luminosi colori, da contaminazioni di immagini, simboli e citazioni, trovando una nuova linfa vitale nell'impegno dei venti giovani giornalisti, che

non solo danno elementi di comprensione dell'opera, ma evocano la forza insita in ognuno per combattere le ingiustizie di questi giorni.

Quella di Gaetano Porcasi, nato a Partinico in provincia di Palermo nel 1965, è un'arte di denuncia. Fin da piccolo ha manifestato uno straordinario talento artistico che ha arricchito, modellato e sviluppato frequentando l'Accademia di Belle Arti di Palermo, dove ha conseguito la laurea con il massimo dei voti. Ultimi gli studi ha intrapreso l'attività di docente, contribuendo nella realizzazione di percorsi didattici che promuovono nei giovani cultura, legalità e impegno civile. La mostra è stata allestita in appositi spazi creati dal centro commerciale Jambo1, divenuto modello di eccellenza nella gestione e organizzazione aziendale, che da anni si prodiga per la promozione della cultura del territorio.

Maria Beatrice Crisci

